

Elisa Montessori **"Paesaggio in una stanza"** **Opere 1975/1985**

Si è tenuta alla AAM Coop. di Roma, a cura di Francesco Moschini, una mostra di Elisa Montessori che presenta un denso panorama di opere preparate fra il 1975 e il 1985: dieci anni di lavoro, una testimonianza della raggiunta maturità di un sistema segnico e dei prodromi di nuove figurazioni.

Elisa Montessori pratica con felicità la pittura del segno muovendosi in un campo molto frequentato soprattutto nel periodo che va dal '60 al '70.

Pensando a quegli anni emergono con forza figure da protagonisti come Cy Twombly, Fontana, Achille

*Elisa Montessori, "Paesaggio elisio" cm. 70x100
grafite, gesso e tempera su carta*



Gorgy, Novelli ed altri; metodologie e pratiche come l'action painting, il dripping, il segno, la grafica, la scrittura-immagine; poetiche e linguaggi emblematici di quel modo di arrivare alla pittura come il recupero dell'immaginario infantile e primitivo, lo sguardo affondato nei microcosmi naturali ed artificiali, l'attenzione alla mitologia ed al patrimonio visivo legato a questa, la sensibilità per gli elementi i semplici del mondo della natura, l'acqua, l'aria, il fuoco.

Queste testimonianze oggi ci appaiono proiettate su di un fondo diverso, si affermano come materiali d'archivio su cui operare importanti speculazioni scientifiche della forma, come un "disponibile storico" su cui esercitare a freddo, a mente sgombra, riflessioni su alcuni modi di concludere in pittura. Lo sguardo di Elisa Montessori è rivolto a questo disponibile segnico, ormai storico, che ella affianca con alcune autobiografiche attenzioni al paesaggio pittorico e naturale di derivazione asiatica. (Le "Montagne", studi del '77, "La montagna di Seghers" dell'82, ecc.).

Le sue immagini montane rievocano in parte gli scenari di Hokusai, ma anche il foliage delle campagne cinesi ed i corrispettivi tecnici di riporto grafico di quella cultura: lo stampo, l'impronta serigrafica, l'acquarello. Elisa Montessori opera su quel disponibile pittorico e sulla produzione del segno, che è oggi attestata su posizioni di grande canonicità, una sorta di estraneazione geografica. Traguarda quella produzione di carattere fortemente occidentale con una visione orientale, con un atteggiamento in parte di derivazione zen, aggiungendo a questo un occhio fanciullo ed una pratica dell'immagine - quella del segno - che aveva già ampiamente rieducato il suo gesto a quello infantile ed elementare. I disegni di Elisa Montessori appaiono, infatti, come il corrispettivo calligrafico della filosofia zen. Sembrano

eseguiti dalla distanza di un passo mosso all'indietro, ottenuti senza resistenze, centrati senza apparente attenzione secondo il rituale dei maestri del tito con l'arco. Ne consegue una produzione visiva come derivata da un esercizio del piacere del testo di barthesiana memoria, messa in scena in territori culturalmente molto lontani da quelli originari. Basti pensare ai piccoli inchiostri dell'82: "Una voce di vento", "Alberi e dune", "Albero bianco" ecc. Il piacere di meravigliarsi e di meravigliare è l'oggetto e l'obiettivo della pittura di Elisa Montessori. È l'origine vera della pittura.

La doppia lontananza, temporale dalla produzione pittorica di riferimento iniziale e geografica dai luoghi d'affezione, vissuta come creatività quotidiana è per Elisa Montessori oltreché garanzia continua da condizioni di accademismo anche argomento di autonomia nelle conclusioni formali. Per cui esistono ampi e ricchi territori formali in un campo storico di riferimenti pittorici quale quello assunto da Elisa Montessori dal quale, sulla scorta di personali e private tracce di un immaginario fantastico, è possibile accedere a nuove ed importanti caratteristiche di creatività pittorica e disegnativa.

Nel frattempo il gesto grafico di Elisa Montessori si è reso capace di coinvolgere e di portare sul piano del foglio anche la presenza dell'ombra, della macchia e del colore tonale che carica di nuove allusioni formali e particolare complessità visiva il materiale pittorico iniziale ed il programma segnico di partenza.

Qui il tratto pittorico e l'uso del colore primario rievocano i modi e le forme di alcune opere di Larry Rivers ed ancor meglio del de Kooning dei giorni più gloriosi ed emblematici. Ma tutto questo è vissuto da Elisa Montessori intenzionalmente per la ricostituzione di un territorio formale individuale teso alla scoperta di una propria privata iconografia. Ed infatti la componente di privato, affettuoso e preciso artigianato dell'arte è grande cosa nell'attività di Elisa Montessori.

I suoi disegni comunicano la vellutata attenzione con cui sono pensati e condotti a termine in situazione di piccolo laboratorio per opere fatte "ad arte". Recentemente il suo lavoro, partito dall'analisi delle piccole cose e dalla dimensione dell'album, si è disteso sulla grande pagina che da sola affronta l'intera parete della stanza, ma il gesto dell'esecuzione non supera mai la larghezza delle spalle: Elisa Montessori mi sembra saldamente costruita dalla grande forza che può derivarci dal piccolo tratto e dalla

conservazione dell'equilibrio del gesto.

Dario Passi

Galleria La Bertesca/Milano

Mariapia Borgnini

La pittura della Borgnini, nella sua mistica coerenza espressiva ed iconografica, allontana da sé ogni tentativo di coinvolgimento emozionale per farsi accarezzare soltanto dall'occhio incantato di un fruitore attento e sensibile. Proiettata in una dimensione aliena da qualsiasi riferimento alle cose terrene, essa (la pittura) scaturisce come risultante ultima e meditata di una somma di segni scheggiati a cui la nostra retina non può che reagire come elemento coagulante o di raccordo. Senza sobbalzi cromatici, ricca invece di dolci e misurati passaggi tonali, essa (la pittura) si dispone come una sorta di tappeto intessuto di segni giustapposti e sospeso tra cielo e terra, il cui dolce planare radente segue in prevalenza rotte oblique. Privo di consistenza materica ma rapido e guizzante, il colore tende a configurarsi in trame fitte ma non serrate, capaci, appunto, di far intravedere appena la campitura sottostante del colore di fondo. Seppure (essa, la pittura) si presenti apparentemente monocroma, perché tutta giocata sui passaggi gradualmente dai bianchi ai neri e viceversa, tenui bagliori di rossi aurorali e bei blu reali filtrano improvvisi a qualificare ancor più la profondità prospettica della superficie dipinta.

Su tutto, nel senso di elemento armonizzante, domina il bianco. Potremmo definirlo bianco di sensazione, come dovuto ad una particolare miscela di luci monocromatiche; ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di pittura e in quanto tale spetta esclusivamente alla perizia tecnica dell'artista e alla sua genialità il merito di essere riuscita a sublimarne la sostanza stessa del fare pittorico - la materia colorante, per sua natura concreta - in qualcosa di indefinibile, di diafano, d'impalpabile, di luminoso... Ora trasparente e dunque profondo; ora riflettente quasi speculare. Un bianco così potente domina l'insieme che neppure i simboli neri ricorrenti (triangoli irregolari, archi di kandinskijana memoria o boomerangs scagliati nel vuoto) riescono ad incidere il tessuto omogeneo del dipinto. Un bianco che smorza queste interferenze rigidamente aggressive al punto di relegarle a pure e casuali aggregazioni scure, appena riconducibili ai loro corrispettivi geometrici dalla nostra presenza, in special modo quand'essa risulti inquietante.

A.C.